

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# UN GIORNO DI FIERA

MELODRAMMA COMICO

DA RAPPRESENTARSI

## NEL TEATRO IN LEGGO

L'Autunno dell'anno 1835.



Dalla Stamperia Deva, Contrada deli' Agnello  
N.° 968.

## AL PUBBLICO.

Se quel lavoro che viene esposto al pubblico parere non ha bastanti pregi da poter da se stesso formare: o l'ammirazione di tutti, od un partito, non ha certamente altro scampo per rendersi compatibile che il favore del Pubblico. Stolto sarebbe colui che ad onta della sua poca dottrina volesse per modo all'opinione universale e nel pretendere di sottomettere l'altrui giudizio ai propri principj si dichiarasse il primo fautore dell'opera sua. Qualunque sarà la voce che suoni o propizia o sfavorevole sul conto di un autore gli varrà sempre di salvaguardia l'approvazione del Pubblico giudice.

Possa adunque questo Melodramma privo di tutte quelle doti che potrebbero destare l'ammirazione e la lode, essere coronato dall'universale compatimento, gran mercede ai deboli sforzi dell'Autore.

GIUSEPPE GATTI.

## PERSONAGGI



**Il Conte di MERMERY**

*Signor Vincenzo Vaninetti.*

**La Contesa ADELAIDE**, di lui sorella

*Signora Vincenza Venturi.*

**Ser ROCCO**, Mercante

*Signor Gaetano Luraschi.*

**ANNETTA**, di lui figlia

*Signora Virginia Reale.*

**GARBOLO**, Cerretano

*Signor Angelo Boccomini.*

**Messer LUCA**, Oste e Sindaco del Villaggio

*Signor Pietro Rota.*

**Signori - Signore - Mercadanti - Venditori - Servi  
Soldati e Popolo.**

*( La Scena è in un Villaggio d' Italia )*

**Musica del Maestro signor ODOARDO BAUER.**

*( Il vircolato si ommette )*



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Piazza della Fiera

Mercanti e Venditori colle loro panche e merci sparsi quà e là per la Piazza; nel fondo della Scena vicino ad un palco elevato un cartello da cerretano, ove si legge:

*Omeopatica al sommo è l' arte mia  
So guarir la Pazzia colla Pazzia.*

*Sul davanti ad una bottega di stoffe Rocco e sua Figlia. Signori e Signore che passeggiano, comprano, e s' intrattengono parlando fra loro. Il Conte, la Contessa, ser Luca e Garbolo.*

- Luc.* Signor Conte? Che cen pare?  
*(avvicinandosi al Conte.)*
- Con.* Mi diverto a meraviglia...  
Ma sovvegati l' affare.
- Luc.* Quale affare?
- Con.* Della Figlia...  
*(facendo segno alla bottega di Rocco.)*
- Luc.* Ho capito...
- Adel.* E di quel tale  
Cosa alcuna non si sa!
- Luc.* È un cervello originale  
Che grand' arte vi vorrà.
- An.* Nastri, Cuffie, miei signori.  
*(gridando dalla bottega.)*
- Roc.* A buon prezzo avanti, avanti. *(come sopra.)*

Gar.

Distintissimi uditori,  
(*declamando dal palco.*)

Eruditi ed ignoranti,  
Gran lezione di morale  
Se tacete vi darò.

Tutti

Sarà un pezzo madornale.

Luc.

Ascoltiamlo?

Tutti

E perchè nò?

Costui colle sue chiacchere,  
Con quel che fa ed ha fatto,  
Ciascun direbbe: È un zotico.  
Ciascun direbbe: È un matto.  
Ma che sia matto e zotico  
Chi sostener lo può?

Gar.

La mia lezione d'Etica  
Attenti e vi darò.

(avanzandosi con chitarra.

(Tutti lo circondano. Preiudica un momento, poi canta la seguente Ballata.

1.

La Speranza di verde vestita  
Non s'oblia che al lasciar della vita,  
La Fortuna già fiacca, già stanca,  
Nel periglio ti fugge, ti manca,  
Baldanzosa sui danni, sui mali,  
La Speranza ti ride nel cor.

Tutti

La Speranza sui danni, sui mali  
Baldanzosa ci brilli nel cor.

2.

Gar.

Se d'affanni tremenda tempesta  
Turba il core, lo spirto molesta,  
Cara stella fra i nemi nascosa,  
Vergin bella ai mortali pietosa,  
Baldanzosa sui danni, sui mali  
La Speranza ti ride nel cor. (*tutti l'applaudiscono ed egli inchinandosi parte.*)

Tutti

La Speranza sui danni, sui mali  
Baldanzosa ci brilli nel cor.

Viva il Dottor poetico

Cantor della Speranza,  
Nuova è la sua farmacia,  
Nuova è la sua usanza.  
Viva il potente recipe  
Che risanar ci può.  
Viva il Dottor esimio  
Che il recipe dettò.

Con.

Graziosa inver fu la canzon.

Ad.

Graziosa

Quanto la voce sua canora e bella...!

Ehi, Luca ostier...

Luc.

Signora?

Ad.

Al giocoliero

Date quanto abbisogna a conto mio

E poi già ben m'intendo...

Luc.

Ed ancor io. (*parte.*)

Con.

Ma sorella... Contessa... una fettuccia,

Un nastro, un fior per segno della festa

Deh! scegliete anche voi;... olà ser Rocco

(*avvicinandosi alla bottega di Rocco.*)

Quelle stoffe mostrate alla Contessa.

Roc.

Ecco Eccellenza.

Con.

E tu mia bella Annetta.

(*prendendole una mano e graziosamente allontanandola dal padre.*)

An.

Non sono nè sua, nè bella. (*aspra.*)

Con.

Eh! via, via,

Non dir così, codesta è una bugia.

An.

Bugia?

(*ironica.*)

Con.

Sicur.

An.

Non la credea davvero. (*come sopra.*)

Con.

Eh! la credo ben io... ma orsù mia cara...

An.

Cara non sono...

Con.

E dagliela! Sinora

Pegno d'amor non ebbi mai.

Ad.

Contino. (*chianz.*)

Con.

Contessa? (*accorrendo a lei.*)

Ad.

Questa stoffa della China

Scelsi per far la veste da mattina.

Con.

Ottimamente!... e quanto costa?

Ad.

Venti Luigi. Oh poco!

Con.

È poco, eccone trenta.  
Venti per voi e il resto è per le spille  
Di vostra figlia Annetta...

Roc.

Oh! quanto onore!  
Vostra Eccellenza... Annetta... eh! sù, stordita.  
E che cosa? *(fingendo l'indifferente.)*

An.

Roc.

Ringrazia sua Eccellenza  
Dell' onor... de' Luigi...

An.

Roc.

Con.

Eh! *(dispettosa.)*  
Come?  
Eh! via!  
Oggi ci duol la testa e poi domani...  
Nè domani, nè mai. *(come sopra.)*

An.

Roc.

An.

Con.

Cospetto! Ancora?  
Non seccatemi più; *(come sopra.)*  
Datevi calma. *(a Rocco.)*

Malattie son codeste sconosciute.  
A rivedervi con miglior salute.  
*(ad Annetta e parte colla Contessa.)*

Roc.

An.

Roc.

An.

Roc.

An.

Roc.

Questo insulto ad un Conte?  
Ed anche peggio.  
Peggio? sfacciata!... a me...  
Sì, peggio ancora.

Al Contino?  
Il Contino alla malora!

„ Donna Annetta mia garbata  
„ Se in quest' oggi il mal di testa  
„ V' ha colpita all' impensata  
„ E v' affanna e vi molesta  
„ Ho un *Elixir* sorprendente  
„ Che il malanno caccierà.

An.

„ Io giammai per quanto sia  
„ D' un instabile cervello  
„ Darò il capo alla pazzia  
„ Col graziare or questo, or quello,  
„ Ma per saggio di mia mente  
„ Tratterolli come va.

Roc.

An.

Roc.

An.

Roc.

An.

Roc.

An.

Roc.

„ Insolente! tu farai  
„ Quanto impongo.  
„ Ah! ah! giammai!  
„ Come?  
„ Mai!...  
„ Giammai?  
„ Sicuro.  
„ La vedrem te l' assicuro.  
„ Verran zerbini amabili  
„ Potenti, e gran signori  
„ Con piangistei, con lagrime,  
„ Con doni e con tesori;  
„ Ma alle ricchezze, ai pianti,  
„ Di tai vezzosi amanti  
„ Risponderò in majuscolo  
„ Col più solenne nò!  
„ Sfacciata! se ti volano  
„ Dei fumi per la testa  
„ Saprà conciarli in regola  
„ Pei giorni della festa,  
„ Vedrem vedremo poi  
„ Chi vincerà di noi,  
„ Vedrem se le tue furie  
„ Cacciare ti saprò.

## SCENA II.

Camera nell' Albergo di Luca,  
Porta nel mezzo coperta da una cortina e due laterali.

*Il Conte e Garbolo.*

Gar.

Con.

Qual mai paura... a me paura?

Or bene

Sappi che Annetta...

Gar.

Con.

(Annetta!)

Da gran tempo

Su questo cor... mortale...

Gar.

Oh Dio!

Con. *istisi ni istruozzi* Che cosa?  
 Gar. Nulla, per lei sciamava... *imbarazzato.*  
 Con. *Eda l'ha* Ebben, ferita  
 D' amor m' aprì.  
 Gar. *Comè* ( Cospetto ! )  
 Con. *Vimmuà* Ardo e deliro.  
 Gar. ( Anch' io ! )  
 Con. *Oh Dio!* Mentre tiranna  
 Ella disdegna, oh Dio!  
 Ogni dolcezza, ogni sospiro mio.  
 Gar. ( Tanto costante a me!... Tanto fedele ! )  
 Con. Dunque all' ingegno tuo lascio ogni cura  
 Di parlarle di me... dille che l' amo,  
 Che l' adoro, e che mai cotanto amore  
 Oblarsi potrà da questo core.  
 Gar. ( Che rabbia che mi fa )... Vostra Eccellenza  
 Non paventi... saprò con ogni astuzia  
 Maneggiar la faccenda...  
 Con. *Oh Dio!* Oh Dio! davvero?  
 Gar. D' un tale affar l' ostaggio ne son io.  
 Con. Mi raccomando... Giocoliere addio. ( parte.  
 Gar. Annetta egli ama... la mia sposa!... ancora  
 Ciel! non sorridi a giorni miei?... pietoso  
 Ancor non tempri la mia sorte? ... ah! mesto  
 Deh! mi si squarcia la terribil benda.  
 Or comprendo l' inganno... ora svelato  
 Veggo il manto d' orror che ricopriva  
 Un suocero crudele, ei finse, ei finse,  
 Infedel la sua figlia. e stolto, ah! stolto,  
 Io credulo al mentir l' abbandonai  
 Meschina donna... ma qualcun s' appressa,  
 Parmi che sia... ma o cielo! è dessa, è dessa.  
 ( si nasconde dietro la cortina della porta  
 di mezzo.

SCENA III.

Annetta, Garbolo nascosto, poi il Contino.

An. Ne rido ancora a tutta possa, invero

O garbato Contino l' hai fatta bella!  
 E il mio padre, il buon uom, volea... volea  
 Ch' io gli facessi la graziosa — oibò;  
 La volpe al laccio colta,  
 O cacciator, non trovi questa volta.  
 Ei volea che pazzarella  
 Dessi ascolto a sue follie  
 Rispondendo a sua favella  
 Con linguaggio di bugie,  
 Ei volea ch' ogni mio vezzo  
 Io per lui ponessi a prezzo,  
 E all' inganno impreveduto  
 Ei cascasse e come va.  
 E simile a quei cervelli  
 Che col far la farfalletta  
 San cavare a questi e quelli  
 Quella borsa maledetta,  
 Al Contino in ogni cosa  
 Io facessi la vezzosa,  
 E poi sciutto divenuto  
 Lo lasciassi in libertà.  
 Ma d' Annetta all' impero del core  
 Un sol core lo regge lontano,  
 ( Garb. esce dalla cortina ed ascolta at-  
 tentamente.  
 Tenta, insidia, sui lacci d' amore  
 La Fortuna, la sorte, ma invano,  
 I gran giuri statuti, sacrali  
 Larve infide non hanno offuscate,  
 Ma di pace più cari e ridenti  
 Di fiorenti — predicano al cor.

Gar. Madamigella?  
 An. Oh! giocolier.  
 Gar. ( Fedele

Di tanto non credea. )  
 An. ( Che mai vorrà ? )  
 Gar. Così solinga e mesta  
 Tra i bei dì perchè mai di tanta festa ?  
 An. Anche quand' era sola da piccina  
 Non mi facean paura i brutti musì.



Gar. Oh! s' intende, sicur... dicea soltanto  
Che la misantropia... cioè...

An. Capisco.

Gar. Non lo credo sinor, voleva dire  
Che a vostra signoria  
Io servire potrei di compagnia.

An. Oh! grazie: mi si dice

Ch' oggi mi dolga il capo e che per questo ...

Gar. È necessario...

An.

Cosa mai?

Gar.

Gran recipe

Ch' io qui tengo con me (tentiam); sarebbe  
(mostra una borsa.)

Per esempio...

An.

Insolente!! Ho già capito.

Gar. Ma che cosa?

An.

Ho capito e ti vergogna.

Gar. Vergognarmi? di che?

An.

Taci o ribaldo.

Gar. Ehi, signorina, un poco men di caldo

An.

Se la rabbia mi strascina,  
Se la mente mi si oscura,

Questa donna miserina

Giocolier, farà paura,...

A tua strana petulanza

Insegnare la creanza

Se vuoi farmi da balordo

Con de' schiaffi ti saprò.

Gar.

Pian, pianin madamigella,

Un po' ancora di giudizio,

Chè col far la pazzarella

Si cammina a precipizio...

Pria che oprar sì strano modo

Va riflesso ma sul sodo;

Al linguaggio non son sordo

Senza schiaffi imparerò.

Con dei schiaffi, impertinente!

Con dei schiaffi?

An.

Gar.

An.

Gar.

Sì signore

Bella, bella, veramente.

An.

Curiosa ma di core;

Gar.

Il Contin che mi ha mandato.

An.

Il Contin?! Ah! sciagurato! (atterrita.)

Gar.

Eh! non è un amor nefando,

Da stupirsi quì non v'è.

An.

Crepi e muoja il malandrino.

Gar.

Come? come?

An.

Crepi, ho detto

Gar.

Ma si tratta d' un Contin?

An.

Il Contin sia maledetto.

Gar.

Ah! speranza del mio core

Torna, torna al primo amore.

Sposa, Annetta, il tuo Fernando

Deh! solleva da tuoi piè.

(togliendosi i baffi e gettandosi il berretto  
dagli occhi, s'inginocchia.)

An.

Tu Fernando?

Gar.

Io son quel desso.

An.

Tu? così?

Gar.

Da sorte astretto.

An.

Deh! m'abbraccia e questo amplesso

a 2.

An. e Gar. Stringa il nodo e un nuovo affetto.

Gar.

Fra l' esiglio di tant' anni

Fra il dolor della sciagura,

Co' sospiri e cogli affanni,

Errabondo alla ventura

Un pensiero un pensier solo

Confortava il mio gran duolo;

Ah! sì, egli era, Annetta, egli era

Il pensier del nostro amor.

An.

Derelitta nell' oblio

Quante volte sospirai,

Quante volte col desio

Meco accanto t' augurai

Ma il piacer di tanta idea

Che provar io non potea

M' inebriava il dirmi: spera!

Ora a te favella il cor.

Ma il Contino?

Gar.

Infame amore

Offerirti pretendea.

An.

Sciagurato! a questo core

Ch' altro cor già sorridea?

Gar.

Li promisi perchè ascoso

Fosse ancor, tentar l' arcano.

An.

Ma il tuo cor?

Gar.

Di te bramoso

Questo vel sofferse invano.

(entra il Conte e ascolta attentamente.)

Il tuo labbro, il tuo ciglio, il tuo core,

Del mio core suprema mercede,

Tace e parla il linguaggio d'amore,

Tace e parla il linguaggio di fede,

E il sorriso che mesto tacea

Sorto al suon d'ineffabile idea

Mi nasconde il trascorso tormento,

E in dolcezza mi cangia il patir.

An.

Come scossa dai sogni pensosa

La pupilla stupita, stupita,

Le sue luci non volge, non posa

Pel dolor della larva sparita:

Tal la mente rinata all'amore

Crede un sogno l'ebbrezza del core,

E straniera, inesperta al contento

Crede un sogno lo stesso gioir. (partono.)

Con.

Sogno o son desto?... il mio pensier vaneggia?...

Ei l'ama! Ei l'ama!... ed ella? oh! l'ama an-

Piango, smanio, deliro, e a miei deliri (ch'ella.

Ride un rival?... ah! non sarà giammai!

Porro fine a' suoi gaudj ed a' miei guai.

#### SCENA IV.

La Contessa Adelaide, Luca e detto.

Ad.]

Siete una bestia.

(a Luca.

Luc

Io?

Ad.

Voi.

Luc

Signora...

Ad.

Eh! via,  
Non v' ascolto.

Luc.

Siccome...

Ad.

No, vi dico.

Luc.

Diceva solamente...

Ad.

Siete un tristo, un balordo, un insolente.

Luc.

Ma per bacco!

Ad.

Finitela... Contino,

Alterato voi siete.

Con.

E come!

Luc.

(Oh bella!

Tutti son matti in oggi?)

Ad.

E che v' han fatto?

Con.

E che m' han fatto?... ah! sì, tu per il primo

(a Luca.

Che messo del mio amor mi proponesti

Il Giocolier... il Giocoliero è un tristo

Che adora Annetta.

Luc. e Ad.

Adora Annetta?!

Con.

Io stesso

Abbracciarsi li vidi.

Ad.

Oh cielo!

Luc.

Oh Giove!

Abbi pietà di me portami altrove.

Ad.

(Io credea fosse un core... un cor d'amore.)

Ma la colpa briccone è tua, è tua.

Luc.

Mia signora... signora...

Ad.

Tu dovevi

Far quanto dissi e allora...

Luc.

Allora?

Ad.

Allora

Quella maligna non l'avria stregato.

Luc.

Ci parlerò, consiglierollo;

Ad.

Adesso?

Luc.

Meglio tardi che mai, v'è ancor speranza.

Ad.

Speranza?

Luc.

Sì, speranza, non son morti.

Ad. e Con.

Come farai?

Luc.

Farò... farò... farò...

Attenti, m'ascoltate e narrerò.

Soffi in poppa o in prora il vento,  
Fremi pure la tempesta,  
Al pilota il bastimento  
Non da cruccio, nè il molesta,  
Perchè certo fra l'imbroglia  
Sa che l'onda è senza scoglio,  
E che un gorgo non s'asconde  
Periglioso in seno al mar.

*Ad. e Con.* Paragon per eccellenza,  
Senza scogli è questo affare.

*Luc.* A tai scogli d'apparenza  
A tai fremiti del mare,  
Un pilota di ventura  
Non ci bada e non ci cura,  
Ma fra i venti, il tuono e l'onde  
Va le folgori a sfidar.

Quattro parole tenere *(declamando con enfasi.)*  
All'adorata coppia,

A andar vedremo in cenere  
L'incendio della stoppia  
E il fumo denso e nero  
Che oscura l'emisfero  
S'involerà e più limpido  
Brillar vedremo il sol.

E fra le stelle e gl'Iridi  
Onor del firmamento  
Pinti di luce eterea  
Lievi sull'ali al vento,  
Fra il palpitar de' cori  
Fra l'alloggiar d'amori  
Là fra gl'immoti spazj  
Dispiegheremo il vol. *(parte.)*

*Con.* È un gradasso costui.

*Ad.* Così mi pare.

*Con.* Ma resolver conviene, il tempo stringe.

Risolver, sì... ma vien ser Rocco a noi.  
Costui non farà il sordo.

## SCENA V.

*Rocco e detti.*

**S**ignor Conte.

*Roc.*

*Con.* Oh! ser Rocco, opportuno a noi giugnesti  
Annetta vostra figlia...

*Roc.*

Ah! ben comprendo  
Che vuol dire, Eccellenza, ma la frasca  
Io conciarla saprò ma come va.

*Con.*

Oh! questo mai, ser Rocco,  
La meschina fanciulla fu sedotta.

*Roc.*

Fu sedotta?!... e da chi?

*Con.*

Da chi? tremate,  
Dal Giocoliero.

*Roc.*

Il ver saria?

*Ad.*

Pur troppo!

*Con.*

Io stesso il vidi... che rumore è questo?

## SCENA VI.

*Luca con Soldati e Servi, Garbolo ed Annetta.*

*Luc.*

**S**ignore io sono il Sindaco *(a Garbolo.)*  
E voi tacer dovete  
O la più tetra carcere  
A soddisfarvi avrete.

*Con. Ad. Roc.*

Che avvenne?...

*Gar.*

Se vi ho detto...

*Luc.*

Taci villan, cospetto!

*Con. Ad. Roc.*

Che avvenne?... via, narrateci  
La cosa come stà.

*Roc.*

Il Giocoliero è un perfido!

*Con. Ad.*

Finitela anche voi.

*Roc.*

Sedusse la mia figlia

*Con. Ad.*

Questo direte poi,

Ne siate persuaso,

Udir bisogna il caso.

*Con.*

Impongo a ognun silenzio,  
Ser Luca parlerà.

- Luc.* Ordine espresso in lettera  
 Mi venne di premura  
 Che a questo sere incognito  
 Mandassi la cattura  
 Ed egli vuol che sia  
 Codesta una bugia  
 E ch' io siccome sindaco  
 Non sappia il mio dover.
- Gar.* Ad un cor puro e ingenuo,  
 Ogni calunnia è vana.
- Ad.* Esser vi potete equivoco,  
 La cosa non è strana.
- Gar.* Se quel son io, si vegga,
- An. ed Ad.* L' espresso si rilegga:
- Luc.* Il Conte è un uomo di merito,  
 E il conte dia parer.

*Tutti a parte*

- Con.* (Che lettera è questa, che foglio è codesto?  
 Per me io pavento mandato d' arresto,  
 Ma ceca fortuna propizia agli inganni  
 Ancor dagli affanni - ritrarmi saprà.)
- An.* (Compagna, sorella dei gaudj d' amore  
 M' avrà nuova suora nei duoli del core,  
 E se niun compianto avrà nel periglio,  
 Di questo mio ciglio - le lagrime avrà.)
- Gar.* (Che lotta d' angoscie nel petto mi sento,  
 Qual provo nel seno straniero tormento,  
 Un fallo, una colpa, non sento sull' alma  
 Ma placida calma - la mente non ha.)
- Ad.* (Incerta, dubbiosa, il duro suo affanno  
 Or, ora l' impreco discendale a danno  
 Or ora la pace dei giorni che furo  
 L' impreco, l' auguro - commossa a pietà.)
- Luc.* (Ch' io legger non sappia sarebbe, cospetto!  
 Un colpo tremendo, fatal, maledetto,  
 Ma poi se costui non è l' arrestato  
 Trovar l' accusato - chi mai lo potrà.)
- Roc.* (Vedremo, vedremo la fin della scena  
 Ma già ci scommetto che privo di pena

- Ad onta dell' esser furfante. briccone,  
 Qual tristo buffone - del certo sarà.)
- Con.* Signori io lessi: equivoco  
 Esservi qui non pote,  
 Chiaro pur troppo parlano  
 Queste importanti note,  
 Nascoso, travestito,  
 Il nome egli ha mentito,  
 E per bagordi e debiti  
 L' arresto si spedì.
- Aa e Gar.* Come!!
- Luc.* Soldati! subito  
 Trate in prigion costui (i soldati fanno  
 per scostare An. da Gar.)
- An.* Osi nessun dividerci, (ella grida.  
 Vivrò e morirò con lui.)
- Gar.* Ah! sposa!
- Con. Roc. Ad. Luc.* Sposa!!!
- Roc.* Ardito!
- An.* Egli, sì, è il mio marito.
- Ad. e Con.* (Che feci mai!)
- Roc.* Rispondimi.  
 Tu sei Fernando?
- Gar.* Sì!
- Tutti* A una simile avventura  
 Vaneggiar, sognar cred' io,  
 Fra la tema e la paura  
 Va confuso il pensier mio,  
 Strascinar, rapir mi sento  
 Da un affanno e da un tormento,  
 Che più vivi e più repressi  
 Rende i palpiti del cor.
- (Cala il Sipario.)

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Camera nell' Albergo come nell' atto primo.

*Il Conte solo.*

*(passeggia a lunghi passi, immerso in profondi pensieri.)*

**E**i piangerà... meschino! e qual delitto  
Piangerà mai? la colpa altrui... l'altrui  
Scelleratezza or piange... e la consorte?  
Fra il dolor, fra le strida... ah! no, non fia  
Prolungato tal duolo, invano io tento  
Di celare a me stesso il mio tormento;  
Ah! qual tremenda immagine  
Fra il duol de' sogni miei  
Turba il pensier che fuggesi,  
Dal suo terror, da lei!...  
Fredda una man fatale  
Mi stringe il cor, m' assale,  
Tronca il singulto, e il palpito  
Agghiaccia il mio sospir.

## SCENA II.

*La Contessa e detto.*

*Ad.* **P**erchè fratel sì tacito  
Sempre lontan da noi?  
Il giovanil sorridere  
Più richiamar non puoi?  
*Con.* Sorella mia non sai  
Il duolo de' miei guai.  
*Ad.* Qual duolo?

*Con.*

Ah! no, non chiederlo,

Tu accresci il mio soffrir.  
Qual scostumato e prodigo  
In questo, in quel villaggio,  
Sempre mutai di patria,  
Sempre mutai linguaggio,  
Onde che ancor creduto  
Di nome sconosciuto,  
Soltanto cogli indizii  
L'arresto si mandò.

*Ad.*

Tu l'arrestato? oh misera!

*Con.*

Del Giocolier che fia?  
Egli dannato in carcere  
Sconta la pena mia

*Ad.*

Oh crudeltà! che sento!

*Con.*

Ah! taci, or, or mi pento.

*Ad.*

Ma ei langue... e de' suoi triboli

*Con.*

Trarlo ben io saprò.

Giusto cielo, il perdono gli splenda  
Caro nunzio di pace compita,  
E la pace dal core discenda  
Sovra il core gradita, gradita  
Come un'aura sui fiori leggera  
Sulla sera - rattempra l'ardor. *(partono)*

## SCENA III.

Camera rustica nell' Albergo che serve di prigione  
a Garbolo.

*(verso sera.)*

*Garbolo solo.*

*(Egli è seduto vicino ad una tavola colla testa appoggiata alla mano, in atto pensoso.)*

**C**omparve e poi sparì qual nembo al sole  
Il sospir di tant'anni... ah! non credea  
Così ratto il gioir... volar, sparirò

I moti del mio core,  
 Come vola il pensiero: e la memoria  
 Di rimembranza mesta  
 Fra i palpiti del cor sola mi resta.  
 Pari al balen dell' etere  
 Sparve quel dolce incanto,  
 E il cor che nacque a piangere  
 Torna smarrito al pianto,  
 Solo compagno al gemito  
 Della mia prima età. *(un momento di  
 silenzio, poi sorge come in estasi.)*  
 E tu sorella ai palpiti  
 Piangi co' miei lamenti  
 Il ciel ci unì a dividere  
 Il cor, l' affanno, i stenti,  
 Piangi e d' amor l' immagine  
 Il pianto tuo sarà  
 Sento rumor, qualcun s' appressa al certo. *(siede.)*

## SCENA IV.

*Luca con lanterna accesa, acqua ed un pane e detto.*

*Luc.* Don sconosciuto, anonimo, enigmatico  
 Ecco la cena ( oimè! mare in burrasca! )  
*Gar.* Ehi, messer Luca:  
*Luc.* Ebbene?  
*Gar.* Annetta mia che fa?  
*Luc.* Piange e sospira.  
*Gar.* Meschina! il padre suo?  
*Luc.* Smania e delira.  
*Gar.* E voi?  
*Luc.* Ed io?  
*Gar.* Persistereste ancora  
 Nel credermi...  
*Luc.* Un birbante ed anche peggio!  
*Gar.* Ma... ma...  
*Luc.* Che ma, che ma? Supponereste

Ch' io non intenda il senso letterale  
 Metaforico, mistico, analitico  
 Dei mandati d' arresto? Oh! sì, ch' è bella!  
*Gar.* (Quasi rider mi fa, prendiamlo in scherzo.)  
*Luc.* In circa a queste cose  
 Le conosco alla lunga, oh! già.  
*Gar.* Oh! già s' intende.  
 Voleva dir che se poi dato il caso.  
 Che voi come bargello o come sindaco  
 Vedendo e conoscendo...  
*Luc.* Spiegatevi un po' meglio, io non v' intendo.  
*Gar.* Supponiam che voi adesso *(siede.)*  
 Uom sapiente, universale,  
 Evocato ad un consesso  
 Di magnati in tribunale  
 Dar doveste opinione  
 Se la mia carcerazione  
 Fu di gran legalità.  
*Luc.* Io direi... siccome... in vero *(siede.)*  
 Uom malvagio e sconosciuto  
 Da buffon, da giocoliero,  
 Travestirsi egli ha potuto,  
 Sic da prove e tante e tante  
 Se costui non è il birbante  
 Il birbante chi sarà?  
*Gar.* Ma le prove, i documenti,  
 Parla adesso il magistrato,  
*Luc.* La tortura esperimenti,  
 Gli risponde l' avvocato.  
*Gar.* ( Questa sarà ridicola!  
 Per colmo di sventura!  
 Che in soprappiù alla carcere  
 Mi desser la tortura,  
 E senza tanti espressi  
 Costui co' suoi processi  
 Dasse un ricordo esimio  
 Di sua bestialità.)  
*Luc.* ( Bellissima, bellissima  
 O cospetton di bacco!  
 Costui credea di chiudermi

Con tante ciance in sacco...

Or che toccò con mano

Ch'egli sfiatossi invano

Non proferisce sillaba

Di sua legalità.)

Dunque dottor magnifico

E perchè mai si mutolo?

Il vostro gran discutere

Si presto terminò?

Gar.

Avanti di decidere

Bisogna ben riflettere,

Però qualche giudizio

Frattanto vi darò.

Il ciel ci salvi e liberi

Da peste e carestia

E dal supremo codice

Di vostra signoria,

Novo Licurgo in voi,

Novi Spartani in noi

Vedrem, se così rigido

Usate giudicar.

Luc.

La cosa è semplicissima.

E voi l'avete intesa;

Giurisprudenza simile

Procede senza spesa,

Così da gran bricconi

Si spazzan le prigioni,

Senza soffrire incomodi

Di tanto processar.

Gar.!

Ragion non vale con costui se fisso

Ch'io l'arrestato sia.

(parte.)

### SCENA V.

Luca, il Conte, Annetta e detto.

Luc.

Entrate, entrate pure, è casa mia.

(sotto voce chiudendo.)

(Il Conte rimane in lontananza.)

An.

Mio Fernando... ah! sposo mio,

A tal gioja appena io credo.

(correndo a lui ed abbracciandolo.)

Gar.

Cara Annetta... oh! ciel! gran Dio!

(vedendo il Conte.)

Ei con te? con noi? che vedo!

Parla.

An.

Ei venne, ei tutto oblia...

Ei per te giovar vorria.

Ei per me? per me!

Gar.

Per te.

An.

Con.

E una prece ed un perdono (avanzandosi.)

Sdegnar forse?...

Gar.

Io non disdegno,

Come in pria l'uguale io sono.

Non lo mostra il vostro sdegno.

Con.

Un rival... d'antico amore...

Gar.

Ah! m'ascolta... parla il core:

Con.

Un rival non hai più in me.

Parla, ... mi scende angelica

Sul cor la tua parola

Aura di caro giubilo

Aura che mi consola;

All'amor tuo più puro

Ti scambierò, lo giuro

L'amor che vivo destasi

Dell'amicizia in cor.

An.

Alma pietosa e tenera

Piange pe' falli suoi,

Ed il suo mesto piangere

Piove benigno a noi;

Parla e il parlar gli sia

La pace che desia;

Parla e alla sua bell'anima

Sia la parola amor.

Gar.

A tante meste lagrime

Scosso lo spirto mio

Già su' trascorsi triboli

Vela un più denso oblio,

Prendi, la man ti dono

(al Conte.)

- Pegno del mio perdono  
Resti codesto vincolo  
Immacolato ognor.
- Con.* O core, o cor magnanimo...  
Pegno m' avrai, lo giuro.  
Ascolta: Tu sei libero  
Uscir tu puoi sicuro;  
*An. e Gar.* Supremo cor, bell' anima!  
*Gar.* Libero uscir? che ascolto?  
*Con.* Sì da codesto carcere  
Quando il desii sei sciolto;  
*Gar. e An.* Scossa e rapita l' anima  
Da così gran ventura  
Crede commossa ai palpiti  
Di tema e di paura,  
E ancora un foco errante  
Che vive a un solo istante.  
Crede la mente, al giubilo  
Che i palpiti destò.
- Con.* (Ah! m' è più dolce il gemere  
Prigion fra queste mura,  
Che d' esultare al piangere  
D' un duol, d' una sciagura.  
Con pace più serena  
Io sconterò la pena  
Conscio che il duol de' miseri  
Spento per sempre avrò.)  
*Gar.* Dunque se uscir m' è lecito...  
*Con.* Esci, l' ostaggio io sono.  
*An. e Gar.* Come?  
*Con.* Codesta carcere  
Prezzo è del tuo perdono.  
È arcano a voi celato...  
Io sono l' arrestato.  
*An. e Gar.* Voi?... Conte?...  
*Con.* A me credetelo.  
*An. e Gar.* Voi l' arrestato?  
*Con.* Sì.  
*An. e Gar.* Ah! Contel ah! Contel (s' inginocchiano.  
*Con.* Alzatevi.

- An. e Gar.* Quanta bontade è in voi.  
*Con.* Presto chiamate il sindaco  
Ne parlerem di poi.  
*Gar.* Ma chiuse son le uscite, (*fa per uscire.*  
*Con.* Gridate.  
*Gar.* Ehi! Luca aprite.  
Aprite, aprite, e subito  
Venite da noi qui.

## SCENA ULTIMA.

*Luca, la Contessa, Rocco, servi con lumi e detti.*

- Luc.* Qual maledetto strepito  
Che ribellione è questa;  
Volete a forza rompermi  
Il cerebro e la testa?  
Cospetto, e cosa è stato?  
*An. e Gar.* Il Conte è l' arrestato.  
*Luc.* Dite davvero?  
*An. e Gar.* Verissimo.  
*Luc. e Roc.* Oh bella! in verità.  
*Luc.* Ma se nel primo foglio  
Ho errato, miei signori;  
Piano; quì un' altra lettera  
Riparerà gli errori.  
*Con. An. Gar. Ad.* (O ciel! codesto foglio  
Non sarà un altro scoglio?)  
Vediam, vediam.  
*Con.* Leggiamola,  
Ser Luca date quà.  
*Luc.* Piano, con tante chiacchere  
Signor Contin garbato;  
Più d' una volta il Sindaco  
No non sarà burlato;  
Onde sian tutti istrutti  
Alto si legga a tutti...  
Ser Rocco, su, leggetela  
L' intenda ognun così.



Roc.

Secondo il mio prim' ordine  
 Voi chi arrestato avete  
 Per questo mio contrordine  
 In libertà farete.  
 Dando l' inclusa lettera  
 Eccetera ed eccetera.  
 In data dall' Ufficio  
 Il Duca Mermey.

*( legge. )*

Con.

Mio zio !

*( da un foglio al Conte. )*

Luc.

Rimango estatico.

Con

Veggiam, veggiam che dice  
 Ei mi perdona, o giubilo!  
 Quanto son io felice...  
 Per mio ravvedimento  
 Mandò il carceramento  
 Ed or placato aspettami  
 Bramoso alla città.

*( legge poi. )*

Ad. Gar.

An. Qual scena !

Luc.

Invero stupido

Non so dove mi sia  
 Che vadi fra le nuvole  
 Credo la mente mia.

Con.

Chi mai da un' avventura  
 Di tema e di paura  
 Stimò dovesse nascere  
 La mia felicità ?

Luc.

Ma pian, codesto intingolo  
 Ancor non è compiuto.

Tutti

Oh ! l' uomo degli ostacoli ?

Or or s' è riavuto.

Luc.

Rocco, Fernando, Annetta,  
 Pace non hanno stretta  
 Ed ecco l' arzigogolo  
 Che manca al bel tableau.

Con.

Si compirà... piegatevi

Rocco per me anche voi,

Ad.

Ah sì ! per questi miseri.

An. e Gar.

Padre, pe' figli tuoi.

*( s' inginocchiano. )*

Deh ! dal timor ci togli

Deh ! quel perdon disciogli.

Roc.

Ah ! sì, miei figli alzatevi  
 Ite, il perdon vi do.

Tutti

Viva davvero !

Luc.

Silenzio :

Si fece anche il più bello.

Ma il vanto della gloria

Si deve al mio cervello :

An.

Davvero, il suo valore

Merta un gentil cantore

Con.

Cantor, poeta esimio

Non avvi il Giocolier ?

Gar.

Perdon signori chieggovi

Lasciato ho il mio mestier.

Or fra le suore vergini *( come ispirato. )*

E canto l' Apollineo

Della primiera cetera,

Non otterrò più il vanto,

Chè spento è omai sparito

Il duolo e l' appetito,

L' estro il furor poetico,

Fugace s' involò.

Tutti

Bravo ma il tuo bel genio

Ancor non t' ha lasciò.

Gar.

Cangio il piacere castalio

Nel riso e nell' ebbrezza,

La danza di Tersicore,

Nel brio di giovinezza,

E nella sposa mia

Rinata una Talia,

Spero più dolci e placidi

Miei giorni passerò.

Tutti

Talia prosegua il cantico

Che Apollo terminò.

An.

Non son di quelle smorfie

Che fan la letterata

Spacciando in nome proprio

Le cose d' altra data.

Tutti

Oh ! bella ! che anche questa ! *( ad Annetta. )*

Vuoi fare la modesta ?

Prosegui questa lirica

*An.*

E non seccar coi no !  
 Volete udirmi a stridere ?  
 Ebbene canterò.

Ragazze e donne amabili

Se mai talun per caso

Al vostro oprar, sollecito

Ficcar volesse il naso

La magica ricetta

Sovvengavi d' Annetta ,

E come a porla in pratica.

In oggi s' adoprò.

Evviva ! il Dio Pierio

La musa superò.

*Tutti*

**FINE.**